

Claudio Doglio

Gli angeli nella Bibbia

XIII Settimana Biblica

Questo corso è stato tenuto nel mese di agosto 2011
presso la Casa “Regina Montis Regalis” , a Vicoforte di Mondovì.
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza e integrato il seguente testo dalla registrazione

12.

Gli angeli negli Atti degli Apostoli

Atti 12,15: «È l'angelo di Pietro!»	2
Atti, 6,15: «come quello di un angelo».....	2
Atti 7,30.35.38.53: l'angelo rivelatore.....	2
Atti 8,26: «Un angelo del Signore parlò»	3
Atti 10,3.7: «vide in visione un angelo di Dio».....	3
Atti 23,9: «un angelo gli ha parlato»	4
Atti 27,23: «un angelo di Dio mi ha detto»	4

Dedichiamo ancora qualche momento agli Atti degli Apostoli, dove la presenza degli angeli è significativa, ma nella linea della rivelazione antica; si tratta soprattutto di testi narrativi.

Particolare rilievo ha l'angelo del Signore che libera gli apostoli; viene detto brevemente in 5,19 e viene raccontato con ampiezza nel capitolo 12 che è un testo particolare. Gli studiosi dicono che appartiene a una fonte propria che Luca ha trovato e adattato. Sicuramente è una fonte giudaica: lo stile del capitolo 12 nel libro degli Atti è diverso da ciò che precede e da ciò che segue. È infatti una specie di cuneo che è stato inserito fra la missione di Paolo e Barnaba.

La fine del capitolo 11 dice che Paolo e Barnaba da Antiochia salgono a Gerusalemme, alla fine del capitolo 12 si dice nuovamente che Paolo e Barnaba da Gerusalemme ritornano ad Antiochia. In mezzo c'è un episodio ambientato a Gerusalemme dove l'angelo

del Signore libera Pietro dal carcere e con insistenza gli fa fare Pasqua.

È una notte pasquale dove l'angelo di Dio interviene per liberare l'apostolo di Cristo: è la Pasqua di Pietro, è la liberazione dagli inferi: le porte si aprono, le catene cadono, Pietro è libero e va nella comunità che, molto probabilmente, sta celebrando la liturgia pasquale. Ci sono almeno due comunità riunite perché Pietro va nella casa di Marco e manda a salutare poi quelli che sono con Giacomo. C'è quindi un'altra comunità riunita in un'altra casa insieme a Giacomo.

Atti 12,15: «È l'angelo di Pietro!»

In questo capitolo, al versetto 15 troviamo l'espressione più strana, là dove la serva Rode, sentendo bussare Pietro, non gli apre, ma va a riferire che c'è Pietro e da dentro gli dicono che non è possibile, Pietro è in prigione, al massimo sarà l'angelo di Pietro. Leggiamo il testo:

At 12,¹³ Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. ¹⁴Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c'era Pietro. ¹⁵«Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l'angelo di Pietro».

Questa volta la parola angelo non è adoperata assolutamente nel senso abituale, ma rivela un uso giudaico di questo termine che intende una specie di *alter ego*.

È una immagine difficile da ricostruire, perché non abbiamo una parola per poter rendere l'idea: è il rappresentante celeste. L'idea è vicina a quel *lòghion* di Matteo 18,10 dove Gesù dice che gli angeli dei piccoli vedono la faccia di Dio Padre. Qui c'è l'angelo di Pietro, cioè la comunità apostolica è convinta che oltre a Pietro ci sia l'angelo di Pietro, che ha la stessa voce di Pietro. Mentre Pietro è tenuto in prigione loro possono immaginare che il suo angelo sia venuto a portare una comunicazione a nome di Pietro.

Questo è un piccolo frammento che rivela una mentalità particolare che non è stata poi sistematizzata e trasmessa.

Atti, 6,15: «come quello di un angelo»

Così al capitolo 6 il narratore dice che Stefano, nel momento in cui parla nel sinedrio, appare ai suoi avversari con il volto simile a quello di un angelo:

At 6,¹⁵ E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto **come quello di un angelo**.

È semplicemente un paragone per dire qualche cosa di straordinario, di molto bello, di luminoso, però non adoperava nessun aggettivo: "come un angelo". Effettivamente ci possiamo domandare: non sapendo come sono gli angeli, come si fa a fare il paragone? Però è l'immaginario che usa una espressione dell'altro mondo.

Atti 7,30.35.38.53: l'angelo rivelatore

Nel capitolo 7 Stefano racconta in sintesi la storia dell'Antico Testamento e ripetutamente nomina l'angelo in 7,30.35.38.

At 7,³⁰ Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai **un angelo**, in mezzo alla fiamma di un rovetto ardente.

³⁵Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: "Chi ti ha costituito capo e giudice?", proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, **per mezzo dell'angelo** che gli era apparso nel rovetto.

³⁸Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore **tra l'angelo**, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi.

C'è ancora una insistenza sulla rivelazione e questo è importante. Anche se è detto da Stefano, di fatto è un racconto, un racconto secondo la metodologia tipicamente giudaica, dove la rivelazione a Mosè non è stata fatta direttamente da Dio, ma per la mediazione degli angeli. Difatti al versetto 53 Stefano tira le conclusioni dicendo:

⁵³voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini **dati dagli angeli** e non l'avete osservata».

La legge antica è stata mediata dalla rivelazione angelica; quindi c'era una mentalità comunemente diffusa che riteneva gli angeli rivelatori, mediatori della legge. Questo è importante perché la predicazione cristiana, invece, presenta Gesù come l'unico mediatore e annulla altre mediazioni alludendo appunto alla presenza degli angeli considerati esclusivamente come suoi inviati, suoi messaggeri.

Atti 8,26: «Un angelo del Signore parlò»

Nel capitolo 8 l'angelo di Dio suggerisce all'evangelista Filippo di mettersi in cammino

At 8,²⁶Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».

È semplicemente un'idea, tanto è vero che subito dopo si dice che lo Spirito di Dio dice a Filippo di raggiungere quel carro. È una idea che gli è venuta, è una comunicazione di Dio, è il messaggero di Dio che ha parlato a quella persona non attraverso le orecchie, ma le ha fatto venire un pensiero.

Atti 10,3.7: «vide in visione un angelo di Dio»

Particolare è, al capitolo 10, il racconto di Cornelio, episodio molto importante nell'insieme della storia degli Atti perché segna l'apertura della comunità di Gerusalemme nei confronti dei non ebrei. L'angelo, inviato da Dio a Cornelio, mette in moto questa storia; tutto dipende da questo intervento dell'angelo che stimola Cornelio a cercare Pietro.

At 10,³Un giorno, verso le tre del pomeriggio, [*Cornelio*] vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!».

⁷Quando l'angelo che gli parlava se ne fu andato...

Attenzione, l'angelo non sostituisce Pietro, non rivela il vangelo a Cornelio, ma gli fa venire in mente l'idea di cercare Pietro. Cornelio, cioè, ha sentito parlare di un certo Pietro e gli è venuta voglia di conoscerlo. Chi gli ha fatto venire voglia di conoscerlo? Questa idea gli è venuta mentre stava pregando e chi gliel'ha messa in testa, se non un angelo del Signore che gli ha detto: "manda a chiamare Pietro"?

Attenzione, perché non sto demitizzando, sto cercando semplicemente di spiegare una realtà, perché anche a noi vengono spesso delle idee, dei pensieri e in quel tipo di linguaggio dobbiamo dire che è l'angelo del Signore che ci ha detto. Essendo puri spiriti gli angeli non parlano con voce di carne, percepibile dalle orecchie, non li vediamo con gli occhi della carne, ma comunicano da spirito a spirito e quindi nel nostro spirito subentra un pensiero, un'idea. Sarà poi compito del discernimento distinguere gli spiriti, se è uno spirito buono o se è uno spirito cattivo, se l'idea è buona o è malvagia. Sappiamo infatti che certe volte ci vengono anche delle brutte idee. Le brutte idee non vengono dall'angelo di Dio, ma dall'angelo cattivo, dal nemico. Il nemico ci fa venire in mente da spirito a

spirito idee brutte; l'angelo buono interviene a farti venire delle idee buone, ma tu resti libero di decidere tra due idee, devi discernere e scegliere il bene.

Atti 23,9: «un angelo gli ha parlato»

Nel capitolo 23, si parla semplicemente della situazione religiosa in Gerusalemme dove farisei e sadducei si contrappongono per diversi motivi, fra cui alcune credenze: i sadducei rifiutano la risurrezione e gli angeli, invece i farisei credono nella risurrezione e ammettono gli angeli e di fronte a Paolo che dice: “Io sono perseguitato perché credo nella risurrezione dei morti”, un fariseo interviene dicendo:

At 23,⁹Forse uno spirito o **un angelo** gli ha parlato».

Aggiunge quindi una possibilità e diventa una questione politica: bisogna difendere quest'uomo perché ha idee simili alle nostre. Effettivamente Paolo è un fariseo, quindi si inserisce in quel contesto. Dunque qui gli angeli vengono citati, ma semplicemente come dottrina teologica.

Atti 27,23: «un angelo di Dio mi ha detto»

Infine, nel capitolo 27, abbiamo ancora una presenza consolatoria. L'angelo appare in sogno, parla e conforta.

At 27,²³Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, ²⁴e mi ha detto: “Non temere, Paolo...”

Paolo si è svegliato il mattino seguente più sereno; forse si era addormentato con delle preoccupazioni o delle paure e quando si sveglia è sereno e ha coraggio per andare avanti. Nella notte infatti il Signore, per voce del suo angelo, lo ha tranquillizzato.

Abbiamo così completato l'esame dei vangeli e degli Atti. Ci restano ancora nel Nuovo Testamento le Lettere e l'Apocalisse; questo sarà appunto l'argomento delle nostre prossime ultime conversazioni.